

«Reprimere, Reprimere, Reprimere»

Segretario di **Cavour** e testimone di **episodi chiave del Risorgimento** – molti dei quali rimasti **oscuri** per la **scomparsa** delle pagine del suo **diario** che li raccontavano – Giuseppe **Massari** fu coinvolto nella **commissione parlamentare** che scatenò il **Regio Esercito** perchè schiacciasse le **insorgenze** nel Mezzogiorno. Nonostante le sue **idee liberali** e progressiste, in quel contesto Massari diede il **placet** ad una **repressione spietata** e priva di **comprensione** per i motivi che avevano spinto molti **ex sudditi borbonici** a ribellarsi al nuovo **Stato unitario**. Come racconta una **biografia** dello stesso Massari appena **pubblicata** e di cui «**Storia in Rete**» anticipa un passo

di **Nico Perrone**

E' ingiusto. Ma Giuseppe Massari sarà ricordato soltanto per la sua relazione sul brigantaggio. Si era trattato di una scivolata, con la quale egli fece passare in secondo piano l'intera sua carriera politica. Che fosse stato l'uomo chiave accanto a Cavour, nessuno se lo ricordò e nessuno lo volle sapere più. Egli era ormai soltanto l'uomo politico che aveva ceduto il proprio nome alla prima grande operazione di repressione di massa del Regno d'Italia. Nominato a far parte della commissione sul brigantaggio, Massari ne divenne subito il coordinatore, anche se formalmente esercitò tale carica accanto al deputato

di Chiavari Stefano Castagnola (1825-1891). Massari – solo lui – venne incaricato di redigere la «Relazione della Commissione d'Inchiesta Parlamentare letta dal Deputato Massari alla Camera del Comitato Segreto del 3 e 4 maggio 1863». Il titolo era quello della burocrazia parlamentare del tempo e non finiva lì, ma recava quest'aggiunta: «Seguita da quella letta dal deputato Castagnola nella tornata segreta del 4 maggio e dalla legge sul brigantaggio».

Nel documento parlamentare che finalmente fece conoscere quella relazione, venne inserita anche la legge Pica, che di quella commissione dovette considerarsi l'effetto, anche se formalmente essa fu cosa distinta. Si decise che la relazione dovesse rimanere segreta, nel timore – si disse – di ritorsioni

sui relatori da parte dei briganti, che tuttavia non avevano una capacità di reazione organizzata. O piuttosto affinché il mistero – ma questo non lo si potette scrivere – su quei lavori servisse da giustificazione ulteriore per la severità dei provvedimenti legislativi e di polizia che si doveva essere progettato di prendere, qualunque fosse stato l'esito dei lavori della commissione. E perciò prima che essa fosse riuscita ad analizzare senza pregiudizi tutta la vasta area del fenomeno, e a spiegarne realmente le ragioni. A giustificazione di tali posizioni, Massari scrisse che «nelle Calabrie il brigantaggio o non esiste affatto, oppure è faccenda d'assai poco momento; tutte le volte che esso ha osato levare il capo, le popolazioni calabresi non hanno affidato ad altri fuorché a loro medesimi la cura di combatterlo e di annientarlo, in guisa che la Commissione

recandosi nelle Calabrie non avrebbe potuto far altro se non significare i sensi della più calda ammirazione verso quei coraggiosi e patriottici abitanti, i quali come in agosto 1860 secondarono vigorosamente il moto nazionale senza temere le migliaia di soldati borbonici che stanziavano nelle loro contrade, così dopo non hanno mai tollerato che il suolo calabro venisse contaminato dalla presenza di orde brigantesche».

Come si vede, si proponeva una soluzione burocratica e repressiva per un problema assai complesso e doloroso, tacendo quasi tutta la verità sulle sue origini. Con la premura che si era data ai lavori, concepiti come base per una stretta di «normalizzazione» fortemente repressiva, altro non si sarebbe potuto realizzare. Perciò, nella necessità di portare il discorso

1364

N.° 1409.

LEGGE colla quale sono date disposizioni dirette
alla repressione del brigantaggio.

15 agosto 1863

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

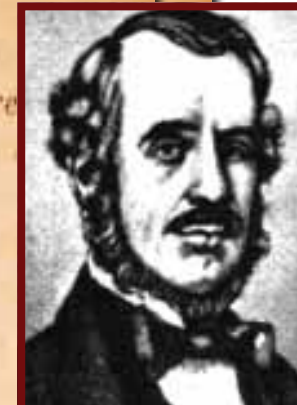
Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:
Art. 4.

Fino al 31 dicembre corrente anno, nelle Provincie infestate dal brigantaggio, e che tali saranno dichiarate con Decreto Reale, i componenti comitiva, o banda armata, composta almeno di tre persone, la quale vada scorrendo le pubbliche vie o le campagne per commettere crimini o delitti, ed i loro complici, saranno giudicati dai Tribunali militari, di cui nel libro II, parte II del Codice penale militare, e con la procedura determinata dal capo III del detto libro.

Art. 2.

I colpevoli del reato di brigantaggio, i quali armata mano oppongono resistenza alla forza pubblica, saranno puniti colla fucilazione, o coi lavori forzati a vita, concorrendovi circostanze attenuanti.

A coloro che non oppongono resisten-



Giuseppe Massari (1821-1884), segretario di Cavour e patriota tarantino

La prima pagina della cosiddetta Legge Pica, con la quale fu autorizzata la violenta repressione del brigantaggio nel 1863